

Bruno Marolo

José Padilla, arrestato per la vicenda della bomba radioattiva, è indicato su alcuni siti Internet come il «secondo uomo» di Oklahoma City

Attentati negli Usa, fioriscono le leggende

WASHINGTON La guerra è guerra. Il governo americano ha deciso di tenere in carcere a tempo indeterminato senza processo José Padilla, l'uomo che secondo il ministro della giustizia John Ashcroft voleva fare esplodere una bomba radioattiva a Washington. Un silenzio provvidenziale per il ministro cala così su una vicenda che ha gettato mezzo mondo nel panico, ma che si è rivelata poco più di una colossale bolla di sapone. La bomba di cui ha parlato Ashcroft non esiste e il detenuto che egli rifiuta di processare sembra agli investigatori un esaltato velleitario, che rimuginava piani sanguinari ma non aveva i mezzi per realizzarli.

Gli avvocati del ministero della giustizia hanno spiegato le loro intenzioni alla commissione giudiziaria del senato. La riunione era a porte chiuse, ma si è saputo che Padilla viene considerato «combattente nemico» e in quanto tale rimarrà prigioniero fino a quando il presidente George Bush non dichiarerà finita la guerra contro il terrorismo. «La tesi del ministro Ashcroft - ha spiegato un senatore della commissione - è che la detenzione di Padilla non ha carattere

punitivo. Si tratta di una precauzione per impedire che egli si unisca ai terroristi di Al Qaeda per attaccare gli Stati Uniti. Per questo motivo non è necessario il rinvio a giudizio».

José Padilla, un americano convertito all'Islam, è stato arrestato l'8 maggio a Chicago. Veniva dalla Svizzera, e in precedenza era stato a Lahore in Pakistan dove sembra che avesse avuto contatti con due terroristi di al Qaeda. Secondo i servizi segreti in quegli incontri sarebbe stata discussa la possibilità di procurarsi una bomba radioattiva. Lo stesso sottosegretario alla difesa Paul Wolfowitz ha precisato che si trattava di «parole in libertà». Può un cittadino americano essere imprigionato come combattente nemico? Secondo il ministro Ashcroft c'è un precedente: nel 1942 un americano arrestato con una rete di sabotatori tedeschi venne fucilato come spia nemica, con l'approvazione della Corte suprema.

In compenso, si moltiplicano le leg-



Misure di sicurezza all'aeroporto di Chicago

gende metropolitane e le teorie apocalittiche. Jonah Golberg, un polemista di estrema destra, sposato con una collaboratrice del ministro Ashcroft, ha approfittato dell'occasione per sostenere una volta di più che il terrorismo si vince arrestando in massa gli immigrati. Ogni giorno pubblica su Internet un nuovo articolo in cui afferma che la Costituzione non deve essere invocata per tenere a freno i cacciatori di streghe. La sua ultima trovata è questa: la storia di Padilla, nato a Portorico, dimostra che le reti condotte su base razziale hanno raggiunto l'obiettivo. Secondo lui i terroristi arabi ormai danno troppo nell'occhio e Al Qaeda ha dovuto rivolgersi al latino americano.

Ma c'è dell'altro. José Padilla somiglia all'identikit del misterioso «secondo uomo» che sarebbe stato visto con il nazista Timothy McVeigh alla vigilia della strage di Oklahoma City. Anche questo fantomatico personaggio infatti è stato

descritto con la fisionomia tipica di molti latino americani: occhi e capelli scuri, statura media, pelle olivastro. Non c'è dubbio: i biondi nazisti come McVeigh e i bruni musulmani come Padilla si sono alleati contro le libertà costituzionali americane garantite dal ministro Ashcroft a chi non è combattente nemico.

Vale la pena di ricordare la storia di «John Doe No.2», il misterioso secondo uomo di Oklahoma City. Il 18 aprile 1995 McVeigh noleggiò il furgone che avrebbe fatto esplodere il giorno dopo provocando la morte di 168 persone. L'impiegato dell'autoneoleggio testimonia di avere visto vicino a lui un uomo bruno. L'identikit di questo personaggio fu diffuso in tutto il mondo. Dopo l'arresto di McVeigh gli investigatori rintracciarono anche John Doe No 2: era un soldato in licenza che passava davanti all'autoneoleggio per caso e non aveva niente a che fare con l'attentato. Naturalmente c'è chi non crede a questa versione. Su Internet si possono leggere «rivisitazioni» di ogni tipo. Nella strage di Oklahoma City qualcuno ha visto perfino la mano degli extraterrestri. Secondo chi ha seguito con attenzione le indagini, le voci su un collegamento con Al Qaeda hanno la stessa credibilità.

Ronde armate per gli ebrei di Brooklyn

Iniziativa di gruppi ortodossi che temono attentati. Ma la maggioranza è contraria

Flaminia Lubin

NEW YORK Borough Park e Flatbush sono due quartieri di Brooklyn, distanti da Manhattan circa un'ora di macchina. Sono prevalentemente abitati da ebrei assidui e ortodossi. Questi ebrei sono molto religiosi, gli uomini si lasciano crescere i capelli ai lati della testa che pendono a boccoli sotto i cappelli. I loro abiti sono scuri. Le donne hanno il cranio rasato e per coprire la testa mettono la parrucca, indossano vestiti la cui lunghezza è a metà gamba. In queste comunità religiose, rigorosamente, non si lavora il sabato. La maggior parte degli uomini (le donne di solito crescono i figli, numerosi come vuole ogni famiglia religiosa) sono commercianti di diamanti, contabili oppure studiano da rabbino.

In questa zona di Brooklyn ci sono 290 sinagoghe. Nei due quartieri, a partire da domani, dalle ore 21 fino alle 3 del mattino, delle ronde di uomini armati pattuglieranno le strade per difendere la popolazione ebraica della zona. L'iniziativa è stata lanciata dal rabbino Yakove Lloyd, membro dell'organizzazione integralista «Jewish Defense League». A spingere questa organizzazione verso questa decisione è stata l'intervista che il programma della televisione Cbs «60 Minutes» ha fatto al terrorista Abdul Rahman Yasin in Irak, lo scorso 2 giugno. L'uomo avrebbe confessato che i suoi compagni prima di compiere l'attentato del 1993 alle torri gemelle, dove morirono sei persone, ave-

vano intenzione di far esplodere i quartieri di Brooklyn abitati da ebrei. I terroristi avrebbero poi ripiegato sulle torri in base alla considerazione che negli edifici si sarebbe trovato comunque un ampio numero di ebrei. Yasin alla fine dell'intervista ha poi dichiarato che l'obiettivo di uccidere americani ed ebrei negli Stati Uniti rimane una delle priorità dei terroristi islamici. «Quest'ultima frase mi ha colpito, ho avuto una folgorazione e ho detto basta». A parlare è il rabbino Lloyd: «Ho mobilitato la mia comunità e ho deciso che si deve andare per le strade armati a difendere chi oggi è in pericolo di vita».

La vicenda sta sollevando dibattiti, polemiche e il risentimento degli ebrei pacifisti che sostengono che questa decisione è inadeguata e non fa altro che animare odio e voglia di vendetta. Il sindaco di New York, Michael Bloomberg, ha condannato l'iniziativa, annunciando che chiunque verrà trovato in possesso di un'arma, senza avere il porto d'armi, verrà arrestato.

Ma il rabbino Llyod ha risposto

Il rabbino Lloyd del Jewish Defense Group: siamo stufi di restare inerti quando dicono che vogliono sterminarci



che nessuno compierà niente di illegale: «Le armi le avrà chi ha i documenti in regola per possederle, i proiettili saranno tenuti nelle borse o nelle sacche come vuole la legge». Aggiunge il signor Llyod: «Poi ci saranno coloro che porteranno solo cellulari e le radioline per comunicare. Il punto è che noi siamo stufi di essere remissivi e permettere che si possa dire che ci vogliono sterminare senza fare obiezioni e senza far vedere che noi sappiamo e possiamo rispondere. I politici non ci appoggiano, ma loro non rispecchiano il volere della gente. La nostra non è una posizione politica, ma una risposta fisica alla paura nella quale viviamo».

E così il mondo ebraico statunitense da domani sera si dividerà: una piccola parte parteciperà alle ronde notturne, la maggioranza prenderà le distanze. «Ma stiamo scherzando -afferma infuriata Ellen Gendler, rinomata dermatologa di New York-. Noi ebrei non abbiamo nulla a che vedere con questi fanatici, abbiamo la polizia per difenderci. Le ronde dei cittadini esistono

già per controllare le scuole dei nostri figli, ma sono un'altra cosa, e nessuno è armato. Lo spirito è un altro».

Il capo della polizia di New York, Raymond Kelly, ha promesso che fermerà una per una le persone che avranno un'arma da fuoco, anche perché Kelly è convinto che così si corre il rischio di provocare delle tensioni inutili che potrebbero sfociare in incidenti pericolosi.

Il Jewish Defense Group ha anche annunciato che sono a disposizione, gratis per tutti gli ebrei, corsi di addestramento per coloro che vogliono imparare a sparare e impratichirsi nelle tecniche di difesa personale. I membri di questa organizzazione sono convinti che un attacco contro ebrei americani ci sarà e la popolazione deve essere in grado di reagire. Ma il grosso degli ebrei americani la pensa diversamente, anche se è vero che dopo l'11 Settembre la sensazione di sentirsi in pericolo tra di loro è diffusa. Nelle sinagoghe non si entra se non se ne è membri. Nelle scuole ebraiche i controlli sono severissimi, occorre mostrare sempre un documento di identità e una lettera scritta dalla scuola che spiega perché una persona debba entrarci. Per poter incontrare un diplomatico ebraico nel suo ufficio bisogna recarsi almeno un'ora prima dell'appuntamento per essere sottoposti ad una perquisizione scrupolosa e lunga che parte dai documenti e finisce alle scarpe. I bambini ebrei americani sanno che quando sentono suonare una sirena nell'edificio in cui si trovano, devono fuggire all'esterno e nascondersi.

Un gruppo di ebrei ortodossi nel quartiere di Brooklyn

l'intervista Alexander Stille

Il direttore della rivista di cultura e società «Correspondence»: sensazionalisti i network tv sull'emergenza attentati

«L'allarme perenne uccide il dibattito politico»

NEW YORK Si succedono negli Stati Uniti gli allarmi su imminenti atti di terrorismo. Ne abbiamo parlato con Alexander Stille, direttore della rivista internazionale di cultura e società «Correspondence».

Gli allarmi terroristici sono tutti fondati o si sta un po' strumentalizzando gli eventi, visto che anche i media americani accolgono questi annunci con un certo scetticismo?

Le informazioni che ci danno sono vere, credo. Poi è anche vero che, per quanto riguarda ad esempio la cosiddetta «bomba sporca», l'annuncio è stato dato nel momento in cui al Congresso si discutono i fallimenti della Cia, dell'Fbi e dell'amministrazione nel sottovalutare gli indizi prima dell'11 settembre. Esiste, ora come ora, il rischio che le notizie siano strumentalizzate anche se vere. Non occorre inventare per strumentalizzare.

È giusto dare tutti questi allarmi? È difficile sapere quale sia la cosa giusta da fare in questo momento. Alcune volte sono stati dati consigli inutili. Come «continue con la vita di tutti i giorni». Oppure «viaggiate anche se esiste la possibilità di attacchi aerei». Queste sono dichiarazioni quasi inutili. Però va detto, e lo si è saputo dopo, che verso ottobre c'era il timore di un attacco nucleare su New York, ma l'informazione

non fu diffusa perché avrebbe gettato la città nel caos. E hanno fatto bene perché l'allarme si è poi visto essere inconsistente. Va aggiunto che in una situazione di allarme, come si vive ora, un eventuale dibattito politico interno non c'è e questo può fare anche comodo.

La questione dei diritti civili negati a molti prigionieri scotta, non è così?

I diritti civili di questi prigionieri non sono una priorità, questa è un'altra vicenda complicata. Prima dell'11 settembre per rispettare i diritti civili di una serie di sospettati non si sono fatte indagini per esempio sulle informazioni contenute nei loro computer. Il punto è che qui i rischi sono reali e veri, lasciando stare il discorso sulla strumentalizzazione. Al Council for Foreign Affairs mi

La gente comune, soprattutto a New York, reagisce con pacatezza e umanità senza mostrare spirito di vendetta

è stato spiegato quanto possa essere facile per questi terroristi costruire una bomba atomica primitiva e farla esplodere. Il fatto che ci siano migliaia di persone addestrate ad uccidere quanti più cittadini americani possibile è una realtà. In fondo la legge si adegua senza dubbio alle circostanze che esistono. Fu giustificato l'internamento di centinaia di migliaia di giapponesi durante la seconda guerra mondiale. Nella storia americana succedono queste cose.

I media americani come stanno reagendo in questi momenti: amplificano o urlano troppo le notizie?

Occorre fare una netta distinzione tra quello che uno legge nelle principali testate, dove comunque non si trova sensazionalismo e si mantiene una certa obiettività e cautela, e ciò che invece si vede nelle televisioni via cavo. Questi network, negli Stati Uniti, hanno un'importanza universale, soprattutto quelli dai telegiornali 24 ore su 24, tipo Cnn, Fox News, Cnbc. Ecco, qui troviamo sensazionalismo, dibattiti gridati, troppo accessi e poco ragionevoli.

Parliamo della gente comune, dell'uomo della strada, della madre di famiglia, del lavoratore. Come vivono questo momento di grande paura?

La condizione dei cittadini è schizo-

frenica: da una parte la vita continua, dall'altra esiste il timore degli attentati. Ma una cosa che mi ha colpito, in particolare soprattutto qui a New York, è che in genere la gente ha reagito e reagisce con grande pacatezza e umanità. Non

c'è uno spirito di vendetta, nessuno reclama azioni militari per colpire qualcuno. Nell'entroterra, quello meno coinvolto, vivono un po' tutto come un film di guerra.

Una sua valutazione su questa

amministrazione?

Mi duole come cittadino dire che l'attacco dell'11 settembre è stato il più grande colpo di fortuna di George Bush. Le sue scelte di politica interna, sull'ambiente o sulla riduzione fiscale che

non fa che arricchire il due per cento della popolazione ricca d'America a danno di chi non ha, non sarebbero potute, in un altro clima, passare così facilmente.

E della politica estera della Casa Bianca, cosa pensa?

Darai un giudizio misto. Personalmente Bush ha reagito bene all'attacco dell'11 settembre e ha fatto bene a decidere la guerra in Afghanistan. In questo l'ha aiutato la sua capacità di non guardare in faccia nessuno e di non preoccuparsi dei dubbi degli europei. Qui si è subito un attentato terribile da parte di terroristi che vogliono uccidere milioni di americani e va riconosciuto il diritto di distruggere le cellule terroristiche. f.l.

Nel clima dell'undici settembre Bush vara leggi socialmente inique che altrimenti non sarebbero mai passate

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
 FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2639635
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Samarroto 10, Tel. 0522.443511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0104.501555-501556
 SANREMO, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, p.zze Teracini 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Il 6 giugno è morto

GIUSEPPE GARELLI

milite comunista, iscritto ai Ds, amministratore integerrimo, compagno di mille generose battaglie.

Lo ricordano:

Aimetti Natale, Carta Tonino, Ciaiole Renzo, Foppa Carlo, Gianotti Renzo, Guati Giancarlo, Muttoni Giulio, Negri Magda, Pittatore Bruno, Quagliotti Giancarlo, Rossi Filiberto, Vindigni Marcello.

Torino, 15 giugno 2002

17.4.66 15.6.86

MIRCO

Vivere nel cuore di chi resta vuol dire non morire mai. Ti ricordano mamma, babbo, Ivano, Rossella, Lorenzo.

Bologna, 15 giugno 2002